

Allo studio l'ipotesi di un controllo elettronico per gli oltre 13mila tossicodipendenti detenuti

Un «bip» al polso al posto della cella

Controllati da un impulso elettronico ma fuori dal carcere. Questo potrebbe essere il futuro degli oltre 13mila tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane. L'ipotesi avanzata da un gruppo di studio istituito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Perplesso il senatore verde Luigi Manconi. Il superaffollamento delle carceri e misure alternative alla detenzione discussi in un convegno a Roma. Il 43% dei 48.584 detenuti è in attesa di giudizio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Carceri che scoppiano e misure di controllo alternative alla cella meno costose. Non si lesina in fantasia per coniugare le due esigenze e spunta l'idea di un braccialetto elettronico. Che controlli, una volta fuori dal carcere, gli oltre 13.488 tossicodipendenti detenuti (circa il 28,99% del totale) nelle carceri italiane. L'ipotesi è stata formulata dagli esperti di un gruppo di studio, istituito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che sta valutando (in collaborazione con il ministero dell'Interno, il dipartimento per la pubblica sicurezza, la Polizia criminale e quella scientifica) la possibilità di attuare forme di controllo all'esterno del carcere più economiche ed efficienti di quelle attualmente utilizzate. Un semplice braccialetto, con inserito un trasmettitore elettronico da applicare al polso o alla caviglia del detenuto, potrebbe abbattere il grande dispendio di risorse umane ed economiche che le operazioni di controllo di «misure alternative» oggi comportano e ridurre l'affollamento degli istituti di pena evitan-

do il rischio di «contagio criminale» per le fasce meno pericolose della popolazione carceraria.

Questo monitoraggio potrebbe, inoltre, secondo gli esperti della commissione, consentire anche un significativo allargamento della misura della custodia domiciliare, grazie alla possibilità di controllare con pochi operatori un gran numero di detenuti e permettere l'introduzione di forme di semidetenzione domiciliare grazie alla duttilità di questo tipo di tecnologia.

Chiede precise garanzie, prima di mettere in atto qualsiasi esperimento, il senatore verde Luigi Manconi: «Se il braccialetto è un'alternativa al carcere, allora può essere una ipotesi da prendere in considerazione, anche se con garanzie molto precise: volontarietà e riservatezza, quindi non deve essere visibile, se non diventa un ulteriore stigma».

«Attraverso un meccanismo elettronico di questo genere non si devono acquisire anche altre informazioni che non rientrino nell'originario motivo di questa scelta. Il

problema -continua Manconi- è che rischia di essere non una alternativa al carcere, bensì una alternativa alla libertà». In definitiva, conclude il parlamentare, «se è un mezzo per aggiungere ad un universo di segregati altri segregati a distanza attraverso forme elettroniche di controllo, allora sono contrario».

I dati sulla popolazione carceraria, resi noti durante un convegno svoltosi a Roma per iniziativa dell'associazione Antigone, sono eloquenti. Un cittadino su mille è in carcere e uno su 500 ogni anno transita in un istituto di pena. Al 31 marzo scorso la popolazione detenuta è di 48.584 persone, di cui poco più del 43% in attesa di giudizio (12.493 in custodia cautelare o in attesa del processo di primo grado; 5.643 in attesa dell'appello; 2.822 attendono il ricorso in Cassazione) mentre 27.622 scontano una condanna definitiva. Sul totale della popolazione carceraria, i detenuti che lavorano sia all'interno che all'esterno dell'amministrazione penitenziaria sono 11.954 mentre quasi 13mila sono i tossicodipendenti, 8.334 gli stranieri, di cui non più di un quarto fanno a loro volta uso di droga. Stranieri e tossicodipendenti sommati insieme costituiscono un totale di quasi 20mila detenuti.

Sulla depenalizzazione e decarcerizzazione come soluzione all'attuale sovraffollamento è intervenuto al convegno il direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Salvatore Cianci, secondo il quale «se non si può abolire il car-



Luca Musella/Contrasto

ceri questo deve essere però riservato a pochissimi e determinati autori di reati». Per quanto riguarda l'uso della carcerazione preventiva il direttore ha affermato che «se la pena è una estrema ratio la carcerazione preventiva dovesse essere ancora più estrema». Dopo aver sollecitato un intervento legislativo per abbreviare la durata dei proces-

si Cianci ha sottolineato che «occorre ampliare il ricorso alle misure alternative attraverso l'individualizzazione delle pene che devono essere miti ma effettive». Al convegno è anche giunto un messaggio del cardinale di Milano Carlo Maria Martini secondo il quale dovrebbero essere privilegiate forme sanzionatorie diverse dal carcere.

DALLA PRIMA PAGINA

E poi fuori chi li aiuta?

fesso, non lo ricordo, ma è uno di quei film che si vedono spesso in televisione e uno degli attori mi sembra fosse Rutger Hauer. Comunque la storia è questa: siamo nel futuro e i detenuti sono ospitati in un carcere speciale, senza sbarre e cancelli. Solo che hanno un collare, e quel collare, se passano il cerchio immaginario che chiude il carcere, esploderà insieme alla loro testa.

Mi rendo conto che è un po' facile metterla su questo piano, ridurre un'idea, per quanto balzana, a una caricatura. Per esempio sono certo che quei braccialetti proposti dagli esperti non sono destinati a esplodere. Ma, ecco il punto, rimangono in ogni caso inquietanti.

In primo luogo, certo, perché fa tanto grande fratello il pensiero di un maxi-schermo dove si muovono dei puntolini luminosi sempre sotto controllo (ammesso, e non concesso, che ci sia qualcuno in grado di far funzionare un sistema del genere). Mi ricorda la storia, recente, dei telefoni controllati: perché come diceva un mio vecchio amico, a volte un po' troppo di sinistra nel senso paranoico del termine, «chi mi garantisce che l'uso di questi sistemi non serva a fregarci tutti?».

Ma in realtà non è questo che mi preoccupa di più. Quello che provo, soprattutto, è un senso di abbandono e impotenza. In altri termini, questo braccialetto a che può servire?

Mettiamo: a impedire la fuga. Forse. Anche se non credo che passerebbe molto tempo prima che qualcuno scoprisse il modo di liberarsene, come Rutger Hauer in quel film. Ma a parte questo, a che altro?

Dico abbandono e impotenza perché mi pare che si rinunci a priori a varie cose, che trovo fondamentali, invece, per un paese democratico ed evoluto.

Primo: si prende atto, ma nel

senso passivo del termine, che le nostre carceri sono un luogo di spaccio e di diffusione della droga. Fino al punto che non solo i tossicodipendenti continuano a farsi, ma molti che non lo erano il dentro lo diventano. Vecchia frase italiana: hai ragione, ma tanto è inutile, non c'è niente da fare. E allora che vadano fuori, dove noi non vediamo (o forse i braccialetti prevedono una piccola telecamera incorporata, come le macchine di formula uno?)

Secondo: si dimentica che il primo dovere di uno Stato sarebbe il recupero di chi ha commesso dei reati. Mi si obietterà che il sistema dovrebbe servire proprio a permettere quel regime di semilibertà che è l'inizio del reinserimento. Può essere. Io però sono certo che il recupero delle persone si fa attraverso la presenza di altre persone. Invece l'obiettivo dei braccialetti è proprio quello di ridurre il personale impegnato dalla pubblica amministrazione (e quindi le spese, l'occupazione e il debito pubblico: non dimentichiamo i parametri di Maastricht).

Terzo: il problema dei tossicodipendenti non è quello che scappano (come i terroristi o i mafiosi), è quello che quando sono fuori, se sono ancora tossicodipendenti, contribuiscono alla microcriminalità. Ma il braccialetto a che serve? E anche se servisse come prova, a loro che imporrebbe? Non ci sono scorciatoie, mai, nell'affrontare i problemi. Esperti o inesperti cambia poco. Commissioni o no, si fa sempre fatica. A meno che non si ricorra a metodi ancor più radicali, come facevano i nazisti in Germania con i malati di mente. Ma su questo mi fermo, perché mi ero già impegnato a non fare caricature, anche quando, come in questo caso, si ha a che fare con un'idea balzana.

[Giorgio Van Straten]

Un Codice Tributario completo e aggiornato?

CODICE TRIBUTARIO 1996 MARINO

Testi legislativi completi dell'Accertamento, Agevolazioni Tributarie, Anagrafe Tributaria, Bollo, Cedolare, Codice Fiscale, Concessioni Governative, Comunali e Regionali, Condono Tributario e Edilizio, Contenzioso Tributario, Contratti di Borsa, Delega Riforma Tributaria, Finanzia Territoriale, Ici, Iciap, Invim, Ipotecaria e Catastale, Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, Regimi Forfettari, Registro, Riscossione, Successioni e Donazioni, Violazioni Tributarie

in edicola per pochi giorni!

formato rilegato
19X13

1770 pagine

L. 39.000